
Omicron/34

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

Agosto/Settembre 2001 – Anno IV – N.8/9

In questo numero:

Il fatto/Rapporto Duemila. Il crimine regione per regione
Emergenze/Rapine in villa: anatomia di un reato
Date/Cose di casa nostra: nigeriani, new economy
I luoghi e le idee/Ecco “Strumenti”, sulla mala-economia
I dubbi/Che fine ha fatto la delega sui pentiti?

Bin Laden, i “regolari”, le nostre mafie

Le orrende azioni terroristiche dell'11 settembre ripropongono, tra gli altri, il problema della presenza anche in Italia di una rete collegata al gruppo di Bin Laden e altre analoghe strutture armate del fondamentalismo islamico. Alcune vicende giudiziarie degli ultimi anni hanno segnalato che in varie città, Napoli, Roma, Torino e Milano, operavano soggetti di varia nazionalità, sia regolari sia clandestini, riconducibili a queste organizzazioni. Non sono mai emersi, sino a ora, progetti di atti terroristici diretti contro obiettivi nazionali, quanto piuttosto un disegno volto a creare anche nel nostro Paese punti di appoggio per militanti, luoghi di deposito di armi e di fornitura di falsi documenti, percorsi sicuri di transito verso altri Stati europei. Ma, certo, questo scenario valeva solo sino all'11 settembre. Da quel giorno qualunque nazione legata agli Stati Uniti da vincoli d'alleanza è destinata a diventare un possibile teatro di attacco terroristico, specie quando si sarà dispiegata la risposta militare americana. Se il contrasto al terrorismo fondamentalista passa anche attraverso la risposta con i tradizionali strumenti di polizia e – in conseguenza – di giustizia, la domanda sul che fare, e sul come fare, presenta una sua straordinaria attualità. Pur nei limiti di una sintetica analisi, distinguerei due piani.

Il primo riguarda un migliore utilizzo degli strumenti, operativi e legislativi, già disponibili. La situazione ha una qualche analogia con la fase iniziale della comparsa del terrorismo brigatistico, 30 anni or sono: una o più reti rigorosamente clandestine ma allo stesso tempo obbligate a uscire in qualche modo allo scoperto, nel momento sia dell'azione terroristica sia della propaganda.

Assolutamente fondamentale allora è l'apporto dei Servizi di “intelligence”. Oggi più che mai “intelligence” non deve significare dotta analisi teorica di scenari strategici internazionali, quanto puntuale raccolta di informazioni concrete su singole persone sospette. È tempo, questo, per gli “operativi” più che per gli analisti politici all'interno di un Servizio segreto. Senza il contributo diretto di chi raccoglie notizie sul territorio, negli ambienti frequentati dai possibili militanti di “Al Qaida” e simili, è difficile scoprire reti terroristiche di questo genere. Si diano, finalmente, regole chiare e precise per garantire il lavoro degli agenti sotto copertura; si assicurino il loro reclutamento solo tra le persone realmente giudicate sul piano professionale: a queste condizioni, ma davvero solo a queste, sono legate aspettative serie per un servizio di spionaggio efficiente.

Il secondo profilo riguarda utili interventi di riforma legislativa. Il nostro codice penale non prevede, oggi come oggi, un reato di associa-

zione sovversiva (e conseguentemente di banda armata) applicabile alle reti terroristiche straniere, perché gli articoli 270, 270 bis e 306 c.p. valgono solo se il gruppo si pone come obiettivo l'eversione del sistema democratico in Italia. Di fronte a una struttura terroristica straniera la giustizia penale italiana dispone di strumenti spuntati; o l'inadeguata contestazione di un'associazione a delinquere comune, come se ci si trovasse di fronte a una banda di falsari o rapinatori, o il nulla.

Preziose, poi, sarebbero alcune misure capaci di rafforzare la cooperazione – almeno a livello europeo – nel contrasto a questi gruppi. Giusta, in questa direzione, l'idea di un mandato d'arresto valido per tutto il territorio della Comunità europea, si da evitare che l'indagato in Italia possa sfuggire alla cattura riparandosi in un altro Stato. Apprezzabile, ancora, lo sforzo per giungere a una definizione comune di atto terroristico, che impegni tutti gli Stati-membri a perseguire nello stesso modo azioni criminose analoghe.

Ma – desidero sottolinearlo – lo snodo più importante è rivitalizzare, date le condizioni del momento storico, gli apparati informativi e, più in generale, impiegare al meglio le risorse investigative già ora disponibili. Non facciamoci illusioni: la scoperta di reti di appoggio al gruppo di Bin Laden e simili non sarà facile. Chi riveste un qualche ruolo al loro interno, farà di tutto per dissimulare la sua vera attività nel momento in cui agisce nel territorio di uno Stato occidentale. È più verosimile pensare a soggetti in regola con il permesso di soggiorno e con un'attività di copertura, piuttosto che all'immagine tradizionale dell'extracomunitario clandestino, esposto a rischi maggiori di controlli (anche casuali) di polizia e di espulsioni. Non si trascurino, allora, indagini patrimoniali e bancarie. Non si sottovaluti la possibilità che esistano punti di contatto tra questi gruppi e “famiglie” della criminalità organizzata, perché è plausibile che dietro lucrosi traffici di stupefacenti e armi si nascondano transazioni, scambi di favori e accordi illeciti tra sodalizi criminali ramificati in tutto il mondo.

Chiudo al riguardo con un dato di esperienza processuale già acquisito e pubblico, che deve far riflettere su quest'ultimo aspetto. Tra le micidiali e sofisticate armi trovate a Torino tre anni or sono, in occasione dell'identificazione tra gli altri di un cittadino egiziano fortemente sospettato di appartenenza ad “Al Qaida”, ve ne erano alcune riconosciute, in modo assolutamente attendibile, da un collaboratore di giustizia che le aveva fabbricate e vendute anni prima a un gruppo potente della 'ndrangheta calabrese.

Maurizio Laudì
procuratore aggiunto alla Procura della Repubblica di Torino

Il fatto/Rapporto Duemila. Il crimine regione per regione

È un'analisi completa del crimine nell'anno Duemila. Si chiama *Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata*, ed è stato presentato dall'ex ministro dell'Interno Bianco poco prima dell'estate.

Il lavoro, suddiviso in quattro sezioni, propone: 1) una panoramica generale sullo stato delle mafie in Italia; 2) l'analisi del fenomeno su base territoriale, con particolare attenzione alle regioni cosiddette "a rischio"; 3) un approfondimento sulle maggiori organizzazioni criminali straniere; e (4) l'esame delle strategie e delle azioni di contrasto messe in atto fino ad oggi.

Le informazioni contenute completano quelle già esposte nel *Rapporto sullo stato della sicurezza in Italia*, pubblicato a febbraio, e proseguono l'analisi già cominciata con il *Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata* relativo al '99, del quale *Omicron* si è occupato nel numero 30.

Un *background*, questo, che pare utile ricordare: *primo*: è sempre maggiore lo spazio occupato dai gruppi criminali non tradizionali, organizzati per lo più su base etnica. *Secondo*: i nuovi scenari costringono le cosche nostrane ad adeguarsi a una sorta di "convivenza" e a sviluppare un'inedita flessibilità della propria struttura. E ciò soprattutto per la natura di scambio tipica di alcuni settori illegali: contrabbando, narcotraffico, armi, immigrazione clandestina e tratta di esseri umani. *Terzo*: l'organizzazione su base territoriale assume un carattere spiccatamente transnazionale. *Quarto*: il coinvolgimento di gruppi non tradizionali e la "gestione in subappalto" delle attività a più alto rischio fanno sì che la linea di demarcazione tra la criminalità organizzata e quella comune diventi sempre più indefinita.

Quinto: avanza il cosiddetto "pendolarismo criminale".

Omicron intende proporre ai suoi lettori una sintesi del rapporto ministeriale, focalizzando come d'abitudine l'attenzione sulle più recenti evoluzioni dei sodalizi criminali nelle regioni del Nord. Vediamole una per una.

Piemonte: sono ben radicate sul territorio tutte le mafie tradizionali; esse mantengono stretti legami con le cosche delle regioni di origine e con le loro ramificazioni stanziati in quelle vicine (in particolare Lombardia, Valle d'Aosta e Liguria). Inoltre le stesse fanno frequenti affari con gruppi malavitosi di matrice straniera (a conferma dell'estrema flessibilità cui si accennava) evitando di attirare l'attenzione con eclatanti fatti di sangue. Le attività principali? Il traffico nazionale e internazionale di stupefacenti, gestito anche grazie ai collegamenti con i cartelli colombiani.; il traffico di armi provenienti dalla Svizzera e dalla Francia; il riciclaggio, tramite l'investimento in beni immobili e in esercizi commerciali; e, infine, l'estorsione e l'usura, praticate soprattutto in Val d'Ossola e nell'Alto Verbano.

Nelle province di Torino e Alessandria è ben presente la criminalità calabrese, legata alle cosche della Locride e alla criminalità locale e dell'Oltrepò. Seppure più defilata rispetto alla 'ndrangheta, anche la mafia siciliana opera negli stessi settori: riciclaggio, stupefacenti, armi. La camorra, invece, è perlopiù impegnata nell'acquisizione illegale di imprese e nel riciclaggio. Notevole anche l'incidenza delle organizzazioni straniere: gli albanesi si occupano di immigrazione clandestina connessa allo

Tabella 1/La mappa delle infiltrazioni al Nord delle cosche appartenenti alle mafie tradizionali

Fonte: Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata

Regione	Zona di influenza	Gruppo criminale	Cosche
Piemonte	Alessandria Verbano-Cusio-Ossola Torino	Ndrangheta 'Ndrangheta Cosa nostra Stidda Camorra 'Ndrangheta Camorra	- Giorgi, Ietto e Callipari - Cento - Carnazza-Mavilla; Prestipino e Stramondo-Bonaccorsi - Grassonelli - Casalesi - Mario Ursini; Belfiore e Mazzaferro; Marando e Agresta - Tempesta
	Cuneo		
Valle d'Aosta	Aosta	Ndrangheta	- Nirta - Pregiudicati affiliati alla famiglia Iamonte
	Aosta, Saint Vincent e Courmayeur	Cosa nostra	-Iocolano-Ianni-Cavallo
Lombardia	Milano, Varese, Como, Bergamo, Lecco	Ndrangheta	- Morabito-Palamara-Bruzzaniti; Morabito-Mollica; Mammoliti; Mazzaferro; Piromalli; Iamonte; Libri; Condello; Ierinò; De Stefano; Ursino-Macri; Paviglianiti; Imerti-Condello-Fontana; Pesce; Balocco; Arena-Colacchio; Versace; Fazzari e Sergi - Pregiudicati affiliati ai Cursoti (CT); Russo - De Biase-Savio; - Pasquale Centore, legato al clan dei Casalesi, di Marcianise, di Mazzacane, e alle famiglie Piccolo e Quacquareone - Affiliati alle famiglie Carbonaro-Dominante; Iacono e Godini - Cavorsi-Tatti
	Milano	Cosa nostra Camorra	
	San Giuliano Milanese Milano, Cologno Monzese, Como	Cosa nostra Mafia pugliese	
Veneto	Verona Venezia Vicenza Treviso	Ndrangheta Camorra Mafia pugliese Mafia pugliese	- Marando, Di Giovine - Pregiudicati affiliati ai Sarno - Mazzotta, Di Emidio
	Udine Pordenone, Gorizia	Camorra Cosa nostra, Camorra	Alleanza di Secondigliano
Liguria	Genova	Ndrangheta Cosa nostra	- Asciutto-Neri-Grimaldi - Saccà, Fiandaca
	Imperia La Spezia Taggia (IM) Genova, Pegli, Cogoleto Ventimiglia (IM), Sanremo	'Ndrangheta 'Ndrangheta Cosa nostra Camorra Camorra 'Ndrangheta Camorra Camorra	- Affiliati ai Morabito, Palamara, Iamundo, De Stefano, Papalia - Iamonte - Musumeci, Tancredi - Mazzarella - Mafodda - Fucci-Ferro - Tagliamento

sfruttamento della prostituzione, di spaccio di droga e di reati contro il patrimonio e contro la persona: ricordiamo in proposito il rapimento di una studentessa torinese avvenuto nel maggio dello scorso anno, che portò all'arresto di due italiani e di due albanesi. Sempre nel capoluogo piemontese, i nigeriani, che vantano la comunità più organizzata, gestiscono la prostituzione di ragazze africane introdotte illegalmente e si occupano anche di spaccio di droga, non diversamente dai maghrebini.

Per ultima la criminalità cinese, che gestisce l'immigrazione clandestina dei connazionali e il loro sfruttamento nel settore della ristorazione.

La *Valle d'Aosta* è un'area di transito per il traffico di droga e di armi provenienti da Francia e Svizzera i cui proventi vengono investiti in operazioni immobiliari. Altri settori di interesse sono l'usura e il contrabbando, e a occuparsi di tutto sono quasi esclusivamente delinquenti di origine siciliana e calabrese.

Nella regione non si è ancora dimostrata una penetrazione su base etnica della criminalità straniera, anche se è data per certa la presenza di russi nei centri turistici e nel casinò di Saint Vincent.

Lombardia. Date le condizioni sociali ed economiche particolarmente favorevoli, la regione attrae l'interesse di tutte le maggiori organizzazioni criminali, sia italiane sia straniere. Riguardo alle prime, la componente più diffusa è quella della malavita calabrese e gli ingenti capitali provenienti dal traffico di droga e di armi vengono riciclati e reinvestiti in attività lecite, consentendo la creazione del "doppio binario" di circolazione del denaro. Ai principali sodalizi criminali si sono recentemente aggiunte alcune famiglie, tra le quali gli Aquino e i Comisso, in rapporto diretto con i trafficanti colombiani. I gruppi siciliani continuano i tradizionali rapporti sia con il Sud America sia con

la Turchia, mentre quelli stranieri (albanesi, slavi, africani e asiatici) risultano sempre più strutturati.

Il *Trentino Alto Adige* subisce di riflesso gli effetti degli insediamenti criminali nelle altre regioni del Nord-Est; e ciò, in particolare, a causa del pendolarismo delle prostitute provenienti da Padova e Verona e del transito di clandestini dall'Italia verso la Germania e l'Austria. Ma la regione è altresì zona di passaggio per il traffico di droga tra Italia, Olanda e Belgio. E a proposito di narcotraffico, si segnala la presenza di gruppi colombiani e balcanici nella provincia di Bolzano, dove gli albanesi tentano di inserirsi più stabilmente.

Veneto. La situazione è in continua evoluzione: la grossa novità rispetto al passato è rappresentata dal radicamento dei clan stranieri (albanesi e nigeriani *in primis*) che in vari settori interagiscono tra loro e con le componenti locali di diversa provenienza regionale, soprattutto nell'area Nord-orientale della laguna veneta e nel padovano. E proprio questa zona è una base importante per lo stoccaggio delle armi di contrabbando e per il transito di clandestini.

Se Mestre è considerata il terminale per i flussi di immigrazione provenienti dal confine con il Friuli, il Lido di Venezia e quello di Santa Croce, invece, sono noti luoghi di sbarco dei disperati. Queste sono le rotte principali per l'approdo dei gruppi dall'Estremo Oriente: si tratta soprattutto di cinesi, specializzati in reati – estorsione e sfruttamento della manodopera irregolare – compiuti all'interno dalla propria comunità.

Friuli Venezia Giulia. Crocevia strategico per i traffici illeciti e per i relativi flussi finanziari, è una regione assai fertile per lo sviluppo di nuove intese criminali tra Italia e Paesi dell'Est e del Centro Europa. Le attività commerciali e finanziarie resta-

Tabella 2/La mappa delle più importanti operazioni delle Forze di Polizia nel 2000 al Nord

Fonte: Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata

Data	Città	Operazione	Persone arrestate	Cittadinanza	Reato contestato	Forze dell'ordine
Genn.	Genova	Ore contate	8		commissione di rapine	Carabinieri
Genn.	Ravenna, Brescia	Danubio blu 2	9	albanese	traffico di droga, sfruttamento della prostituzione	Dia
Genn.	Genova	Urano	20	italiana, albanese	traffico di droga e allo sfruttamento della prostituzione	DIA
Febbr.	Merano (BZ)		33	nordafricana	spaccio di droga	Polizia, Carab.
Febbr.	Bergamo		5	albanese, kosovara	sfruttamento prostituzione, sequestro di persona, riduzione in schiavitù	Polizia
Marzo	Milano	Summer Time	30 (e 71 denunciate)		contrabbando di sigarette, riciclaggio	GdF
Marzo	Udine, Roma, Gorizia, Venezia, Treviso, Mantova		30	albanese, italiana	associaz. di tipo mafioso e favoreggiamento immigrazione clandestina e prostituzione	Polizia
Apr.	Milano	Kalos	2	italiana, albanese	traffico internazionale di droga	Dia
Mag.	Milano, Roma		2 (e 5 denunciate)		riduzione in schiavitù	Polizia
Mag.	Varese	Acheronte	24	albanese, italiana	favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e della prostituzione	Polizia
Giugno	Torino	Aliotis	9	italiana	associaz. di tipo mafioso finalizzata al traffico internazionale di droga	DIA
Giugno	Torino	Iridium	29	italiana	traffico internazionale di droga	DIA
Luglio	Asti, Cuneo, Saint Vincent		7		riciclaggio, usura, abusivismo finanziario	GdF
Luglio	Trieste	Oriente 1	40	italiana, slovena, croata, cinese	favoreggiamento immigrazione clandestina	DIA
Agosto	Milano	Otello	10	serba	contrabbando di sigarette	GdF
Agosto	Trento		4	turca	favoreggiamento dell'immigrazione clandestina	Carabinieri
Sett.	Venezia	Arco	30	kosovara, bulgara	traffico di droga	DIA
Sett.	La Spezia, Cesano Maderno (MI)	Scilla	4	italiana	traffico di droga, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina	Carabinieri
Sett.	Milano	Berat	46 (e 100 indagate)	albanese	traffico di droga, sfruttamento della prostituzione	GdF
Ott.	Bologna, Alessandria, Frosinone		4	turca	traffico internazionale di droga	DIA, Polizia
Ott.	Lombardia, Emilia, Sicilia	On line	21	italiana	associaz. mafiosa, riciclaggio, furto aggravato	Polizia
Ott.	Milano	Palica	47	italiana, kosovara, croata	traffico internazionale di droga	
Ott.	Verona			cinese	sequestro di persona a scopo di estorsione	Carabinieri
Ott.	Milano	Santa Claus	9	tunisina, marocchina	traffico di droga	Carabinieri
Ott.	Imperia	Santabarbara	7	italiana	traffico internazionale di armi e detenzione di materiale esplosivo	Polizia
Nov.	San Giorgio delle Pertiche (PD)		20 denunciate	cinese	esercizio e partecipazione a giochi d'azzardo	Polizia
Nov.	Torino		2	nigeriana	favoreggiamento immigrazione clandestina e prostituzione, sequestro di persona	Carabinieri
Nov.	Venezia, Padova	Millennium	5	4 albanese, 1 italiana	traffico internazionale di droga	
Nov.	Udine		6	4 albanese, 2 italiana	traffico di droga, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina	Carabinieri
Nov.	Genova		34	21 albanese, 11 italiana, 2 nordafr.	traffico di armi e droga, sfruttamento della prostituzione	DIA
Dic.	Modena	Perseo	40		traffico di droga	Carabinieri

no spesso in mano alla mafia calabrese e siciliana, che non disdegna di appoggiarsi alle case da gioco della contigua Slovenia per riciclare il denaro sporco. Sempre alla criminalità di origine meridionale è attribuibile anche un frequente interramento per le attività della Fincantieri e di ditte appaltatrici presso i cantieri di Monfalcone.

Una mappa regionale della malavita vede anche l'emergere della criminalità albanese soprattutto nelle zone di Pordenone e di Udine (traffico di droga e prostituzione), e di quella nigeriana nel capoluogo e nel suo hinterland. E non solo, visto che le recenti operazioni di polizia contro l'immigrazione clandestina hanno evidenziato come tutte le organizzazioni criminali impegnate nel settore trovino la propria base logistica in territorio sloveno e croato. Come quelle capeggiate dall'italo-sloveno Busana Furlan e dal croato Loncaric Josip.

La *Liguria* è un'altra regione di frontiera e di importanti scali portuali. Per questo da tempo si è stabilito sul territorio un ingente "dipartimento" della mafia calabrese strutturato in "locali" (cellule dotate di organizzazione complessa). Tra i più importanti ci sono quello di Ventimiglia (Im) e di Lavagna (Ge), ma è quello di Genova a ricoprire un ruolo di leadership: da qui, infatti, la 'ndrangheta intesse le sue relazioni criminose con la camorra e con gli affiliati del Piemonte, della Valle d'Aosta e della Lombardia (esponenti del narcotraffico milanese). Continuando a parlare di mafie tradizionali, è da segnalare l'operatività di quella siciliana, di quella campana, e di quella pugliese, attiva nell'area di confine con la Toscana.

L'espansione di compagini di origine etnica extranazionale è diventata più visibile recentemente. Anche qui la criminalità albanese, spesso in relazione con quella locale, gestisce i traffici tradizionali: spaccio di droga, favoreggiamento dell'immigrazione e della prostituzione di donne clandestine. I nigeriani, al contrario, si contraddistinguono quale entità funzionale del tutto autonoma rispetto alla malavita ligure, in particolare nelle province di Genova e la Spezia. Tale autonoma capacità organizzativa è garantita anche da una rete propria di collegamenti internazionali: Olanda, Brasile e Colombia per la cocaina, Turchia e Thailandia per l'eroina. Infine sodalizi maghrebini risultano operanti perlopiù nella provincia di Imperia (Ventimiglia costituisce un punto strategico per il passaggio di clandestini) e a La Spezia, dove il traffico di auto rubate dirette nel Nord Africa e lo spaccio di droga sono attività consolidate.

Ma vediamo ora nello specifico le maggiori organizzazioni criminali straniere che agiscono in Italia, il cui salto di qualità è stato favorito dall'aumento esponenziale dell'immigrazione clandestina; il suo sfruttamento, in effetti, ha reso possibile l'infiltrazione nel nostro territorio di affiliati a consorterie di altri Paesi. La *criminalità albanese* è la più rilevante, sia perché distribuita sull'intero territorio, sia per il grado di interazione con le associazioni mafiose nazionali, sia per l'efferata violenza con cui agisce. Negli anni ha accresciuto e affinato potenzialità e capacità operative e, in alcune zone come Milano e il suo hinterland, monopolizza lo sfruttamento della prostituzione, il traffico di droga e l'immigrazione clandestina. Sotto il profilo strutturale,

sebbene non abbia un'organizzazione verticistica, presenta caratteristiche simili alle mafie italiane. Sono addirittura previste forme di assistenza, anche legale, per gli inquisiti qualora rifiutino di collaborare con la giustizia.

La *criminalità cinese*. Le comunità cinesi all'estero sono spesso costituite da persone provenienti dalla stessa regione e sono caratterizzate da una notevole autonomia culturale. La loro condizione di auto-isolamento rappresenta un fattore di forza per i gruppi criminali, che esercitano più facilmente il controllo sulla vita economica e sociale interna. Tali gruppi si distinguono anche per l'infiltrazione nei mercati nazionali legati al commercio (immobiliare, abbigliamento, ristorazione), per la progressiva acquisizione del controllo del settore della contraffazione (marchi, abbigliamento, tecnologie) e per la manodopera in nero. Si parla soprattutto della Lombardia, del Veneto e del Friuli. E, sempre a proposito del Nord-est, negli ultimi tempi è aumentato il flusso di clandestini lungo il confine delle province di Gorizia e Trieste.

La *criminalità nigeriana* è caratterizzata da un'organizzazione orizzontale, da un'estrema segretezza e da una forte componente magico-religiosa, tramite la quale esercita un pesante condizionamento nei confronti degli affiliati. Essi vengono scelti, nell'ordine, prima tra i componenti di una stessa famiglia o di una stessa tribù e poi tra i non nigeriani, usati per compiti marginali o rischiosi. I cospicui guadagni – derivanti da sfruttamento della prostituzione, immigrazione clandestina, falso documentale – vengono reinvestiti in varie attività commerciali (african market, beauty center, ristoranti e discoteche).

La *criminalità nord-africana*. Opera nel traffico di esseri umani da destinare al lavoro nero, nel commercio di auto rubate e nello spaccio di droga, talora in accordo con la 'ndrangheta.

La *criminalità rumena*. Anche i malviventi di origine rumena si dedicano al traffico di droga e di auto rubate, al riciclaggio di denaro, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione.

La *criminalità russa*. La quasi assenza di reati legati al controllo del territorio conferma la volontà dei gruppi russi di mantenere un basso profilo criminale per meglio veicolare gli ingenti interessi economici. È infatti ricorrente il reinvestimento e riciclaggio – prevalentemente nei settori immobiliari, turistici e manifatturieri – di denaro proveniente da reati compiuti perlopiù in patria, ovvero traffico di armi, di opere d'arte e di droghe, soprattutto sintetiche. E in tale contesto si sono sviluppati i rapporti con le cosche italiane.

La *criminalità turca*. ha un ruolo di primo piano nel traffico di droga, soprattutto eroina, e a questo fine intrattiene rapporti con le organizzazioni criminali locali calabresi e siciliane. La sua struttura è definita satellitare perché utilizza soggetti slegati dall'associazione che si occupano delle fasi più delicate delle operazioni grazie a efficaci collegamenti esterni. I gruppi turchi sono maggiormente attivi in Lombardia, in Emilia Romagna e in Veneto; una regione, questa, i cui porti di Chioggia e Venezia costituiscono un punto nodale per i traffici con il vicino oriente.

Paola Murru

“Non solo albanesi, cinesi e nigeriani; le novità sono i gruppi rumeni, quelli russi e quelli turchi”

Emergenze/Rapine in villa: anatomia di un reato

È ancora tempo di emergenza sul fronte sicurezza. Al rientro dalle ferie, infatti, la questione delle rapine ai danni di ville isolate è prepotentemente tornata alla ribalta e, con lei, i temi dell'immigrazione – quella clandestina in particolare – e della tendenza dei cittadini a proteggersi autonomamente.

E dire che gli italiani erano partiti tutto sommato rincuorati dai vari successi delle forze dell'ordine: circa 20 arresti, altrettante denunce e più di 100 clandestini rimpatriati lo scorso giugno. Qualcuno già cantava vittoria pensando che il fenomeno, se non sconfitto, fosse almeno destrutturato. E invece no. Neppure due mesi dopo si è punto e a capo: è ancora emergenza per gli “assalti alle ville”. I fatti e le cifre, inquietanti, non lasciano spazio a grandi dubbi; ma è corretto definire emergenziale un fenomeno che si ripresenta con periodicità, o allarmistico è soprattutto lo spirito con cui lo si affronta? Nell'aprile 2000 *Omicron* aveva già dedicato ampio spazio alla questione, e aveva valutato il fenomeno come una nuova specializzazione criminale fondata su solidi presupposti. Oggi più di allora, ci si sente in dovere di tornare sull'argomento.

Le rapine prolungate in ville isolate sono state una ventina nei primi dieci giorni di settembre; tanto che la “Serenissima”, l'autostrada Milano-Venezia, lungo il cui asse è avvenuta la maggioranza dei colpi, è stata prontamente ribattezzata la “banditissima”.

Il *modus operandi* non è diverso dai precedenti assalti. Una banda di tre o quattro persone attende il rientro del proprietario costringendolo ad aprire prima l'abitazione e poi la cassaforte, si appropria di preziosi e contanti e fugge, sovente a bordo delle auto di lusso trovate nel garage. Oppure il gruppo entra in casa nel cuore della notte e compie il percorso di cui sopra. Le bande risultano, nella maggior parte dei casi, armate solo di cacciaviti o coltelli e molto spesso sembrano prendersi gioco delle vittime e delle istituzioni, pasteggiando in cucina o sottoponendo gli inquilini a inutili e crudeli violenze fisiche e psicologiche. Il caso tipo è anche l'episodio più drammatico di quest'ultima ondata: nella notte del 4 settembre l'imprenditore Giovanni Mondini è stato malmenato, rapinato e costretto a giocare – da solo – a una terribile roulette russa con la pistola che egli stesso teneva sotto il cuscino.

Come spiega il procuratore della Repubblica di Brescia, Giovanni Tarquini, dalle indagini in corso emerge la mancanza di un'unica struttura: le bande criminali si formerebbero occasionalmente, e in maniera autonoma, fra extracomunitari, soprattutto albanesi e clandestini. E proprio la Procura di Brescia ha creato all'inizio dell'anno un apposito *pool* al quale, di volta in volta, si associano i magistrati titolari delle inchieste sui singoli episodi.

Questi i tratti dell'attuale emergenza. E le risposte? Si dividono in due categorie: quelle istituzionali e quelle della società civile. Le prime si sono concretate 1) nell'invio di 300 nuovi agenti per pattugliare “a tappeto” le zone a rischio; 2) in un vertice anticrimine *ad hoc* tenutosi a Padova con gli esperti di Ros, Sco e

Scico; 3) nell'operazione “Giove Bis” che ha coinvolto ben 18 questure fra il Veneto e la Lombardia e ha portato al rimpatrio di oltre 170 immigrati clandestini (molti gli albanesi).

Il capo della squadra mobile di Milano, Luigi Savina, ha sottolineato la giovane età della maggior parte degli espulsi – poco più che ventenni – e li ha individuati come le “nuove leve”. Un commento che conferma le impressioni già stigmatizzate anche da *Omicron* alla conclusione, nel 1998, dell'operazione “Africa”. E cioè: esiste una sostanziale differenza fra la criminalità organizzata di matrice esogena e i comportamenti devianti individuali degli stranieri, inquadrati come criminalità diffusa; tale differenza, tuttavia, si riduce quando si considerano gli atteggiamenti concreti delle singole organizzazioni criminali. Il furto diventa, nel contesto, una prova fondamentale di valore fisico e psicologico individuale: l'indispensabile tirocinio per entrare in un'organizzazione, ma anche una sorta di palestra per “tenersi in forma” e ribadire le gerarchie interne con il valore dimostrato sul campo. Agim Gashi, il boss arrestato durante l'operazione “Africa”, gestiva affari miliardari e frequentava locali esclusivi, ma non disdegnava furti e rapine “comuni”.

La risposta della società civile, invece, è molto variegata e

talvolta assume delle caratteristiche decisamente inquietanti. Chi si sente minacciato mette mano al portafoglio e si protegge da solo. Qualcuno con cani, telecamere e allarmi sofisticati; altri comprando un'arma. E se la vendita di armi da fuoco è in aumento, non si può tacere il fatto che sono più coloro i quali si sono visti minacciare con la stessa loro pistola rispetto a quelli che sono

riusciti ad usarla per “difendersi”. E l'idea che l'imprenditore Mondini dormisse da tempo con la pistola sotto il cuscino mette angoscia quasi quanto il pensiero delle violenze subite.

Dal singolo al collettivo, ecco le ronde organizzate dai comitati di quartiere e il nuovo *business* degli istituti di vigilanza (circa 70 aziende specializzate e 6.500 dipendenti solo sull'asse Milano Treviso). Ecco le iniziative comunali – a Telgate (Bg) sono state piazzate telecamere in ogni via con una diminuzione dell'80% dei crimini ma con un'inevitabile limitazione della privacy – e quelle addirittura regionali: la Regione Lombardia ha stipulato una polizza assicurativa triennale, e da oggi il cittadino che subisce un fatto criminoso – che gli cagiona un'invalidità superiore al 38% o il decesso – ha diritto a un rimborso.

Ma il problema resta. E non si tratta di un'emergenza, anche se così viene sempre presentato. E, ugualmente, l'illegalità non è un carattere iscritto nel dna degli extracomunitari, anche se lo stereotipo riscuote successo grazie ad alcune strumentalizzazioni non curanti degli effetti secondari, si legga diffusione crescente di sentimenti xenofobi. Potrebbe trattarsi, invece, di un effetto indiretto della stanzializzazione in Italia di organizzazioni criminali straniere. Ecco il cuore del problema, il fenomeno che dovrebbe realmente destare interesse ma che troppo spesso viene dimenticato.

(gm)

“Il furto come prova di valore individuale: ecco il tirocinio per l'ingresso nella criminalità albanese”

Date/Cose di casa nostra: nigeriani, new economy

11 luglio 2001. *Cocaina souvenir*

Milano. Una gelatina verde, in grado di sviare l'olfatto dei cani, ricopre delle finte candele che in realtà nascondono 1 chilo e mezzo di cocaina purissima. Con questo stratagemma una gang di equadoregni, sui quali da 6 mesi indagano i carabinieri, importava droga in Italia. Fermata Clotilde Zamora Olivo, 20enne, che aveva con sé 4 di queste "candele" contenenti in tutto 6 chili di eroina.

13 luglio 2001. *Per il Giappone made in Italy contraffatto*

Milano. Società paravento all'estero a cui intestare le fatture, filiali italiane dalla Lombardia alla Toscana per lo stoccaggio e la falsificazione sia dei prodotti delle più note case di moda, sia dei codici a barre e dei certificati di garanzia. Destinazione: Giappone e Hong Kong. Un giro d'affari stimato in 15 miliardi. L'indagine, partita da Milano e coordinata dalla Guardia di finanza, si conclude con il sequestro di 20 mila prodotti falsificati e la denuncia di 6 persone, indagate per associazione a delinquere finalizzata alla contraffazione internazionale.

17 luglio 2001. *Nigeriani, new economy*

Torino. I finanziari della Compagnia Torino sgominano un'organizzazione di nigeriani che utilizza gli sportelli della Western Union per inviare i soldi dei proventi della droga in Africa, aggirando sistemi bancari e controlli della polizia. La gang ruba le password dei clienti della Western e le utilizza per inviare i soldi in Nigeria, dove il complice li ritira. Arrestati Bamigboye Hakeem Olasunkamni, factotum del clan e Ye Michael, capo della gang; mentre suo fratello Victor Ebeni e 2 complici sono latitanti. Denunciate altre 6 persone.

30 luglio 2001. *Errore giudiziario, scarcerati 3 killer*

Milano. Gaetano Trainito e Michele Lizzo, collaboratori di giustizia, permettono di fare luce su 3 omicidi dei primi anni Novanta legati al traffico di cocaina tra la Sicilia e Milano. Inizia così il processo che vede come imputati Salvatore Pepi, Vincenzo Di Pasquale, Giuseppe Bellini e altre 7 persone. Oggi, per un errore legato al trasferimento del processo da Catania a Milano che ha causato un ritardo nel rinnovo dell'ordine di custodia cautelare, i 3 presunti killer sono liberi.

2 settembre 2001. *Tensione a Chinatown/1*

Milano. Ezzedine Hkiri, tunisino, muore all'ospedale Niguarda, mentre Gentjian Xhura, albanese, è ancora ricoverato in gravissime condizioni. I due sono rimasti vittime di un'aggressione nel quartiere cinese. La squadra mobile pensa che l'attentatore sia un altro albanese, probabilmente un frequentatore (come il ferito) delle sale da gioco di Chinatown e che l'agguato sia causato da futili motivi.

9 settembre 2001. *Tensione a Chinatown/2*

Milano. Via Sarpi, ore 18,30. Dong Jangan, 21 anni, cinese, viene ferito da una banda di connazionali che gli chiede cinque milioni come risarcimento per una rissa in cui Jangan

aveva avuto la meglio sul loro capo banda. Al rifiuto del giovane uno dei componenti della gang lo ferisce all'addome con un coltello.

12 settembre 2001. *Scovato ufficio immigrazione clandestino* Martinengo (Bergamo). La base è a Milano, mentre Martinengo si può definire la succursale. È qui che la polizia fa irruzione (dopo giorni di pedinamenti), trovando pacchi di permessi di soggiorno, patenti, carte d'identità rubate e una quarantina di timbri delle questure di Bergamo, Milano, Brescia, Bologna, Torino e Verona. Arrestati Meftah e Abdelkrim El Azhar, due fratelli marocchini con regolare permesso di soggiorno e titolari di una ditta di import-export.

13 settembre 2001. *Rapine nelle ville: 174 espulsi*

Milano. Maxiblitz nel Nord Italia contro le rapine nelle ville. L'operazione, coordinata dallo Sco, impegna mille poliziotti di 18 questure. Risultato: 749 stranieri controllati di cui 174 espulsi. A Milano vengono identificate 80 persone, di cui 60 rimpatriate e 20 trasferite al centro di via Corelli. In Veneto gli espulsi sono 97. E a Bologna 150 i controllati, di cui 4 rimpatriati. Arrestati 7 albanesi ricercati. Gli espulsi dall'Italia con voli speciali sono per lo più albanesi e romeni.

18 settembre 2001. *Presi due spacciatori*

Milano. Parco delle Cave. Mohamed El Harkaoui, 40 anni e la sua compagna Hassania Hatlasi, 30 anni, marocchini, rifornivano gli spacciatori di droga della zona utilizzando come deposito l'orto di fronte alla loro baracca. I carabinieri del nucleo radiomobile arrestano i due marocchini e dissotterrano 26 chili di hashish, per un valore di 250 milioni.

22 settembre 2001. *Il debutto dei nipoti d'arte*

Cisano Bergamasco (Bergamo). In manette i cugini Francesco e Vincenzo Prestia, rispettivamente di 29 e 22 anni, specializzati in sequestri lampo. Costringevano le prostitute a pagare un riscatto di 20 milioni per le loro colleghe, clandestine e senza protettore. Entrambi sono nipoti del più famoso Francesco Coco Trovato, boss della 'ndrangheta al Nord condannato all'ergastolo.

27 settembre 2001. *Arriva Ice, la nuova droga sintetica*

Malpensa (Milano). Maria Renita Roque, 42enne filippina, di fronte ai severi controlli antiterrorismo dell'aeroporto s'intimorisce e il suo strano comportamento insospettisce i poliziotti che al controllo doganale le trovano addosso 1 chilo di "Ice" o Shabu, droga dagli effetti devastanti sul sistema nervoso. Un grammo di "Ice" può costare fino a 700 mila lire.

3 ottobre 2001. *In cella per traffico di cocaina*

Venezia. Arrestati con l'accusa di detenzione e spaccio di cocaina Pierluigi Ceolin, un odontotecnico trevigiano, e il suo complice Giampaolo Pillot, di Mestre. Ma c'è il sospetto che dietro i due vi sia un'organizzazione e sulla vicenda sta indagando la Direzione distrettuale antimafia.

a cura di Patrizia Guglielmi

I luoghi e le idee 1/“Strumenti”, rivista sulla mala-economia

“L'andamento della criminalità negli anni novanta (1990 - 2000)”. È il tema dell'ultimo numero di *Strumenti*, il trimestrale edito da *Temi*, Centro Studi che si occupa di ricerche sulla legalità e criminalità economica promosso dalla Confesercenti Nazionale, da S.O.S. Impresa e dalla Fondazione Cesar.

Il volume, curato da Enzo Ciconte e Pierpaolo Romani, è suddiviso in tre parti: 1) la criminalità diffusa e mafiosa; 2) estorsioni e usura; 3) immigrazione e carcere.

I numerosi dati rielaborati sono stati ricavati da varie fonti: Ministero dell'Interno, Istat, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e Coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura. Il primo elemento messo in evidenza è il dato generale: i reati denunciati ogni anno in Italia sono due milioni e duecentomila; e, dopo il boom del 1991, si è registrata una progressiva diminuzione dei reati più gravi. Ma di conseguenza è aumentato l'allarme per i reati minori e

cresciuta la paura dei cittadini di essere bersagli possibili.

Da segnalare inoltre che la relazione si conclude con una ricerca realizzata dalla Confesercenti sugli omicidi commessi nei primi sei mesi del 2001. In totale 332. Il dato viene poi scorporato in base al sesso, al lavoro e all'età delle vittime, all'arma e al movente dei reati.

Lo studio sembra confermare la tendenza al calo del numero degli omicidi e sottolinea alcuni mutamenti: cambiano protagonisti e moventi degli omicidi, diminuiscono i reati di mafia e aumentano gli omicidi commessi all'interno delle mura domestiche e quelli che hanno avuto come vittime o autori gli extracomunitari.

Per informazioni sull'attività del Centro Studi:

Via Messina, 30 – 00185 Roma

Tel. 06/44237264 – Fax 06/44249223

<http://www.confesercenti.it/iniziative>

I luoghi e le idee 2/Dal “Bene” al Meglio

Libera, Banca popolare Etica e Axia Onlus organizzano il convegno *Dal “Bene” al Meglio. Proposte per un migliore utilizzo dei beni confiscati alle mafie*. Ecco il programma:

Ore 9,30 – 11,15. Dibattito. *Legge 109: presente e futuro (legislativo e politico)*. Introduce Luigi Ciotti, presidente di Libera. Relazioni di: Margherita Vallefuoco, commissario straordinario del Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali; Giancarlo Caselli, rappresentante italiano Eurojust; Mario Cavani, vicepresidente Banca popolare Etica. Modera: Maurizio De Luca, direttore Agenzia Giornali Locali.

Ore 11,45 – 13,15. Tavola rotonda *Il ruolo della politica e degli enti locali*. Partecipano: Giuseppe Lumia, deputato; Paolo Costa, sindaco di Venezia, in rappresentanza

dell'Anci; Giuseppe Chiaravallotti, presidente Regione Calabria, in rappresentanza della Conferenza dei presidenti delle Regioni.

Ore 14,30 – 17. Tavola rotonda *Beni confiscati e gestione economico finanziaria*. Intervengono: Fabrizio Spagna di Axia; Rocco Sciarrone, Università di Torino; Luigi Covatta di Italia Lavoro; Giuseppe Cipriani di Progetto Libera Terra; Ivan Lo Bello, Assindustria Siracusa; Alessandro Antoniazzi, Banca popolare di Milano. Conclude un rappresentante della Federazione industriali del Veneto.

L'iniziativa si terrà il 15 ottobre alla “Fondazione Giorgio Cini” di Venezia, Isola San Giorgio Maggiore.

Per informazioni: Tel. 06/5840406

I luoghi e le idee 3/Riapre la *Sigma* di Libero Grassi

Palermo, 29 agosto 2001. Decimo anniversario della morte di Libero Grassi. Lo scorso mese in via Alfieri c'è stata la commemorazione ufficiale ed è stato affisso un nuovo manifesto, con la stessa scritta di sempre: “Il 29 agosto del 1991 qui è stato ucciso Libero Grassi, imprenditore coraggioso. Ucciso dalla mafia, dall'omertà dell'associazione industriali, dall'indifferenza dei partiti e dall'assenza dello Stato”. Ma quest'anno i familiari hanno spedito più di trecento cartoline per annunciare ad amici e fornitori che la fabbrica che fu di Libero Grassi ha riaperto.

La sede si trova in uno spazio confiscato a Cosa nostra e la ripresa dell'attività è stata possibile grazie ai fondi della legge antiracket del '99.

Il nuovo titolare, il figlio Davide, racconta che adesso l'azienda si chiama “Sigma Nuova”; da più di tre mesi vi lavorano tredici persone e presto saranno in quindici. Non producono più pigiami ma vestaglie da uomo. Aggiunge che l'impresa sta andando bene: infatti sono ripresi i contatti con i vecchi clienti in quasi tutta Italia ed entro la fine di ottobre verrà rinnovato almeno il cinquanta per cento delle commesse.

Per ulteriori informazioni:

Sigma Nuova, di Davide Grassi & Co. SNC

via della Croce Rossa, 238 – 90146 Palermo

Tel. 091/525925 – Fax 091/522797

E-mail: sigmanuova@libero.it

Dubbi/Che fine ha fatto la delega sui pentiti?

D'accordo, la guerra ci sta presentando il problema della sicurezza sotto un altro profilo, ben più angosciante e preoccupante. Sappiamo bene, tuttavia, che quando succede qualche cosa di grande, di gigantesco, che risucchia a sé l'opinione pubblica e i sentimenti collettivi, alla fine c'è sempre chi approfitta del buio per rubarsi il malloppo o per farci stare peggio di prima quando tutto sarà finito. Dunque poniamo una volta di più la questione della lotta contro la mafia e la criminalità organizzata in generale. E in particolare poniamo il piccolo, semplice problema della speciale commissione che, dal ministero dell'Interno, dovrà occuparsi di pentiti e testimoni nelle vicende che riguardano Cosa nostra e i suoi alleati. Perché, vorremmo sapere, il governo non ha ancora scelto chi dovrà presiederla? Perché non ha ancora dato la delega al sottosegretario che sembra in assoluto il più affidabile per gestirla, ossia Alfredo Mantovano? Qual è la ragione per cui ancora si tergiversa e si lascia un vuoto, una latitanza si direbbe, su un piano cruciale della lotta alla mafia? Chiunque, sulla base di quindici e passa anni di esperienza, sa infatti quanto sia delicato e irrinunciabile il ruolo che i "pentiti" (e i testimoni) giocano nella partita contro il crimine e quanto bisogno ci sia di tutelare le loro persone e la serietà delle loro dichiarazioni. C'è qualcuno che ne farebbe volentieri a meno?

Nando dalla Chiesa

Omicron

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

Comitato scientifico/Giancarlo Caselli, Adolfo Ceretti, Nando dalla Chiesa, Michele Dalla Costa, Vittorio Grevi, Alison Jamieson, Maurizio Laudi, Marcelle Padovani, Livia Pomodoro, Virginio Rognoni, Maurizio Romanelli, Adriano Sansa, Bartolomeo Sorge, Armando Spataro, Federico Stella

Direttore responsabile/Gianni Barbacetto

Caporedattrice/Simona Peverelli

Redazione/Alberto Busi, Lillo Garlisi, Patrizia Guglielmi, Laura Incantalupo, Ombretta Ingrassi, Paola Murru, Giuseppe Muti, Mario Portanova, Tommaso Santuari, Eva Tallarita

Registrazione/Tribunale di Milano N. 249, 19 Aprile 1997

Stampa/In proprio – Tiratura: 1.300 copie

Abbonamento annuale/Ordinario Lire 30.000 Euro 15,5. Sostenitore Lire 50.000 Euro 26

Editore/Tistou Società Cooperativa a r.l., viale Col di Lana 12, 20136 Milano c/c postale n.42355206

Tel. 02/89421496 Fax 02/8356459 Internet: www.omicronweb.it — E-mail: omicronweb@tiscalinet.it

Per lasciare messaggi o informazioni, chiamare dal lunedì al venerdì

Omicron/34

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord
